

L'Opera di S. Zita nella Torino Ottocentesca: ruolo caritativo e architettonico dell'Abate Faà di Bruno.

arch. Cecilia Andriolo e arch. Sandro Audagna

Indagando sulla figura eclettica di Francesco Faà di Bruno abbiamo avuto l'opportunità di mettere in luce la storia di uno dei personaggi di maggior rilievo nel panorama torinese ottocentesco; scienziato, musicista, astronomo, benefattore dedicò gran parte della vita al sostegno della popolazione indigente del nascente Borgo S. Donato.

Nella seconda metà del XIX secolo, assistiamo allo sviluppo del quartiere S. Donato, connotato da una forte vocazione industriale e afflitto da problemi sociali legati all'immigrazione dalle campagne. All'interno di questa realtà vennero a insediarsi numerose Opere Pie: fra le tante, ancora oggi persiste l'Opera di S. Zita, fondata nel 1859 da Faà di Bruno per fornire assistenza e istruzione alle donne. Ampliata nel giro di pochi anni poté incrementare le proprie attività costituendo una vera e propria "città della donna" per la quale l'Abate fece costruire anche due splendidi edifici, la chiesa di N. S. del Suffragio (1866-1876) e il suo campanile (1874-1881).

Faà approntò la fabbrica della chiesa su progetto dell'architetto Arborio Mella, noto riformatore dello stile architettonico medievale, attivo nel territorio piemontese; la chiesa che doveva essere realizzata in stile romanico fu in realtà molto influenzata dal Faà che vi apportò numerose modifiche causando l'interruzione dei rapporti col progettista.

Rimasta incompiuta la costruzione del campanile, l'Abate decise di intraprenderne autonomamente la fabbrica; l'edificio, che si innalza fino a 75 m. su una pianta quadrata di 5 m. di lato, non è riconducibile a nessuno stile architettonico e fu realizzato con l'utilizzo della tecnica della muratura portante, introducendo anche elementi metallici atti al sostegno della cella campanaria posizionata a 35 m. dal suolo.

Ad oggi la realizzazione del campanile rimane in parte avvolta dal mistero a causa dell'irreperibilità di progetti esecutivi e documentazione archivistica: sulla base delle ricerche da noi svolte, non sono emersi elementi che permettano di sostenere che la progettazione sia opera del Mella o di altri; avendo potuto recuperare solo pochi schizzi di mano del Faà presso l'Archivio dell'Istituto, abbiamo concluso che l'Abate sia stato l'unico responsabile dell'esecuzione.

Altri indizi a sostegno di questa ipotesi si riscontrano nella semplicità estrema delle scelte di progettazione e nell'utilizzo di materiali facilmente reperibili nel contesto del Borgo e funzionali alla fabbrica, come la scelta della ghisa a sostegno della cella campanaria in luogo delle più convenzionali colonne in pietra in stile Antonelliano.

La costruzione del campanile diventa complemento della chiesa e contemporaneamente simbolo del quartiere, osservatorio astronomico e fabbrica veramente ardita. In totale conformità alla mentalità del suo ideatore, si fondono gli scopi sociali all'interesse scientifico.

Faà di Bruno, ancora oggi, con la sua opera e il suo pensiero desta l'attenzione e l'interesse accademico di studiosi di molte discipline mettendo in luce la sua capacità di far dialogare i vari aspetti del suo sapere con conseguenze inaspettate e straordinarie.